

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

SUPPLEMENTO N. 2

SETTEMBRE 1977

N.B. - Il Supplemento al « Notiziario della C.E.I. » è destinato a raccogliere documenti, note teologiche, informazioni o giudizi critici che conservano l'autorevolezza dell'organismo o delle persone da cui provengono. Come tali, salvo contrarie indicazioni di riservatezza, possono essere pubblicati nei modi che i Vescovi riterranno opportuni.

LA SEGRETERIA DELLA C.E.I.

Movimento carismatico

a cura di S. E. Mons. Jérôme Hamer

Nella sessione del Consiglio Permanente del 21-24 marzo 1977, S. E. Mons. Jérôme Hamer, Segretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, è stato invitato a introdurre uno scambio di idee circa i « Movimenti carismatici » attuali.

Nel ringraziarlo se ne riportano in questo « Supplemento » le note che egli ha illustrato — come ha tenuto a sottolineare — a titolo strettamente personale.

ORIGINE

Il punto di partenza è negli Stati Uniti d'America nell'Università Duquesne a Pittsburgh. Nel 1966, un gruppo di professori e di studenti decidono, durante una serie di riunioni, di sottoporre la loro esistenza cristiana a una profonda revisione. Questo li ha condotti ad un confronto con il dinamismo delle prime comunità cristiane di cui gli Atti degli Apostoli ci riferiscono le manifestazioni.

E' importante notare che, in questa occasione, essi presero anche contatto con la letteratura pentecostale protestante e rimasero impressionati dalla convergenza tra la Chiesa primitiva e certi aspetti del « Rinnovamento pentecostale ».

Desiderosi di ricevere questa nuova energia spirituale che è conferita per mezzo del « battesimo nello Spirito », essi intensificano le loro proprie riunioni di preghiera, partecipando a certe riunioni di un gruppo di neo-pentecostali.

All'inizio del 1967, due membri del gruppo cattolico, chiedono l'imposizione delle mani da parte del gruppo, al fine di ottenere il dono del battesimo nello Spirito.

L'iniziativa ha successo. Numerosi imitatori si manifestano nella Università Duquesne e altrove. Praticamente oggi il « Rinnovamento carismatico » si stende nel mondo intero.

Prima di continuare, è opportuno precisare il vocabolario usato nella presente nota: secondo l'uso corrente noi designeremo con il nome di « Pentecostali » i membri delle Chiese pentecostali protestanti (questo « Pentecostalismo classico » ha le sue origini alla fine del secolo scorso). Il nome di « Neo-pentecostali » sarà riservato ai membri delle altre Chiese protestanti e anglicane che si ispirano, in una certa

misura, al « Pentecostalismo classico ». Per quanto si riferisce ai gruppi cattolici, li designeremo con il nome che essi stessi si sono scelti: « Rinnovamento carismatico ».

IN CHE COSA CONSISTE IL « RINNOVAMENTO CARISMATICO »

— Sostanzialmente un movimento di preghiera.

— Esperienza di fede che si attua nella docilità allo Spirito Santo (ho sottolineato di proposito la parola « esperienza »).

— Esperienza che intende rifarsi al realismo della fede nello Spirito Santo di cui parla il Nuovo Testamento.

— Molta importanza data al « battesimo nello Spirito ». Momento culminante in una assemblea quando uno dei partecipanti chiede il « battesimo nello Spirito ».

— Il « battesimo nello Spirito » (l'effusione dello Spirito) si attua in un itinerario di conversione. Alcuni ottengono una « immediata conversione ». Accompagnata:

— dai frutti dello Spirito Santo: carità, grazia, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza;

— spesso da particolari carismi, tra cui il dono delle lingue (ma anche il dono della profezia e delle guarigioni).

IL PROBLEMA CENTRALE (TEOLOGICO-PASTORALE)

Si trova nella natura e nell'uso del « battesimo nello Spirito » (l'espressione come tale non è biblica), e anche nel posto di questo « battesimo » nell'insieme della vita cristiana. Qui l'atteggiamento generale è diverso presso i « Pentecostali » e presso il « Rinnovamento carismatico ».

Nella prospettiva pentecostale classica (e anche secondo alcuni neopentecostali), la dottrina della santificazione si capisce secondo due stadi (che possono coincidere): esperienza della conversione ed esperienza del « battesimo nello Spirito ».

Secondo la dottrina cattolica, il dono fondamentale dello Spirito Santo è dato all'inizio della vita cristiana e non a una tappa ulteriore. L'effusione decisiva dello Spirito è data nei sacramenti del Battesimo (dell'acqua) e della Confermazione.

Quindi nella prospettiva pentecostale classica, il « battesimo nello Spirito » è una effusione dello Spirito teologicamente più significativa del Battesimo d'acqua e spesso staccata da ogni contesto sacra-

mentale. E' ovvio che ciò non può essere, la posizione del « Rinnovamento carismatico ».

Si vede subito come l'importanza data alla esperienza di conversione e l'utilizzazione di un vocabolario comune (ma con accenti essenzialmente diversi) possano provocare delle preoccupazioni serie.

PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DEI « LEADERS » DEL « RINNOVAMENTO CARISMATICO » (1973)

Dal 9 al 12 ottobre 1973, a Grottaferrata, si tenne un incontro dei « leaders », al quale parteciparono 126 persone che venivano da 32 paesi. Il 10 ottobre furono presenti nell'udienza generale e il Santo Padre rivolse loro un breve discorso nel quale non venne usato l'aggettivo « carismatico » ma parlò soltanto di « rinnovamento » di « vita spirituale » e si indirizzò ai congressisti di Grottaferrata (cfr. « L'Osservatore Romano » dell'11 ottobre 1973). Citiamone soltanto un breve passo:

« La vita spirituale dei fedeli dipende dunque dalla responsabilità pastorale attiva di ciascun Vescovo nella sua propria diocesi (...) E' indispensabile un'opera di discernimento, essa spetta a coloro che hanno cura della Chiesa ».

Ho avuto l'occasione di incontrarmi con i « leaders » più importanti del congresso di Grottaferrata. Guidati da un Padre benedettino americano che conoscevo da anni, essi sono venuti a trovarmi per chiedere il mio parere personale sul « Rinnovamento carismatico ». Prevedendo la loro visita, avevo preparato un breve « Pro-memoria » che mi sembra ancora utile oggi.

« PRO MEMORIA » SUL « RINNOVAMENTO CARISMATICO » (SCRITTO IL 21-9-1973)

Ruolo dei Pastori in questa materia:

— guidare pastoralmente il movimento; aiutarlo dall'interno a orientarsi nelle prospettive della tradizione spirituale della Chiesa; vigilare sul suo inserimento nella vita concreta della Chiesa. Tuttavia non si tratta di codificare artificialmente tale rinnovamento dall'esterno. (Vedere il sottotitolo: Raccomandazioni).

Aspetti positivi:

- risveglio della vita cristiana presso un gran numero di persone;
- grande attività di preghiera (preghiera di lode, preghiera personale e spontanea);
- frutti di gioia, di pace, ecc.;
- sensibilità accentuata per le Sacre Scritture;
- grande spirito di comunità.

Raccomandazioni (in vista di proteggersi dai rischi):

1) che sia mantenuto uno stretto legame con la Gerarchia. Non è sufficiente che dei sacerdoti e dei religiosi partecipino spontaneamente alle assemblee. E' necessario che i Vescovi possano esercitare la loro autorità pastorale in rapporto a costoro (per esempio tramite dei sacerdoti ben preparati);

2) vigilare al fine di dare una formazione dottrinale solida ai gruppi di preghiera. Niente sarebbe più temibile che un movimento di preghiera senza teologia. (Queste due prime raccomandazioni sono indispensabili per evitare il rischio dell'illuminismo);

3) in materia di relazioni interconfessionali, attenersi strettamente alle norme del Direttorio ecumenico e all'Istruzione circa l'ammissione degli altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica (1 giugno 1972);

4) a proposito del « battesimo nello Spirito » (espressione poco felice):

a) vedere l'effusione dello Spirito nella stessa linea dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione, non a lato. Considerarli come un'attivazione delle grazie proprie a questi due sacramenti. A questo proposito notiamo che il movimento non può svilupparsi scostato dalla spiritualità cattolica tradizionale;

b) evitare di trasformare questa effusione in un rito di ammissione in una categoria spirituale distinta (rischio di divisione, di formazione di sette...).

5) controllare l'emotività:

a) evitare che l'attenzione sia centrata sui fenomeni eccezionali (dono delle lingue, per esempio);

b) vigilare perché l'esperienza religiosa non prenda il posto della fede (rischi di fanatismi, isterismi).

6) vigilare affinché l'equilibrio di una vita spirituale non sia esclusivamente preoccupato dal fervore intimo, il che rischierebbe di distogliere da impegni più pesanti (possibile evasione di fronte a responsabilità sociali).

P.S. - *L'aggettivo « carismatico » nel nome del movimento non si presta ad ambiguità?*

Diecimila persone hanno partecipato a questo congresso. Le loro principali riunioni, essenzialmente incontro di preghiera, hanno avuto luogo nella tendopoli di San Calisto (Catacombe).

11-15 maggio: riunione per gli animatori;

16-19 maggio: il congresso stesso, seguito da un simposio di teologi.

Il momento più importante fu la concelebrazione in San Pietro il 19 maggio, lunedì di Pentecoste. Una decina di Vescovi, ottocento sacerdoti hanno concelebrato la Messa con il Card. Suenens, celebrante principale. Dopo la Messa, il Papa scese nella Basilica e rivolse ai partecipanti un importante discorso.

Il Santo Padre ha ribadito che il rinnovamento spirituale doveva essere mantenuto nel suo giusto alveo secondo le sagge indicazioni di coloro che sono posti dallo Spirito a reggere la Chiesa di Dio. Poi ha ricordato tre criteri fondamentali per un necessario discernimento dei doni spirituali:

— la fedeltà alla dottrina della Chiesa;

— tutti i doni spirituali sono accordati in vista del bene comune, ma essi non lo procurano tutti allo stesso grado;

— per quanto desiderabili possano essere tali doni spirituali, solo l'amore di carità rende perfetto il cristiano.

Il Papa ha concluso raccomandando la fedeltà nel celebrare l'Eucaristia e nell'accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

LA SITUAZIONE OGGI 24 MARZO 1977

Se dovessi oggi parlare di nuovo allo stesso gruppo di « leaders » al quale mi sono indirizzato nell'ottobre 1973, ripeterei integralmente le raccomandazioni fatte allora ma con una speciale insistenza su alcuni aspetti del « Rinnovamento carismatico » e su alcuni rischi che nel 1977 sono forse più chiari che quattro anni fa.

1. Necessità di una particolare riserva nei contatti ecumenici. Motivo: il « Rinnovamento carismatico » è di importazione protestante. Esso deve prendere radici nella tradizione spirituale cattolica; questo non si farà mai se le riunioni sono generalmente o frequentemente interconfessionali. Si deve vedere la grande differenza tra l'ecumenismo ordinario tra cristiani bene inseriti nelle loro comunità ecclesiali e l'ecumenismo in clima pentecostale.

2. « Eliteismo ». Convinzione di essere parte scelta nella Chiesa. (Questo eliteismo è fondato spesso sul privilegio del battesimo nello Spirito). Una manifestazione di questo eliteismo è il desiderio di avere sacerdoti che provengono dal « Rinnovamento » stesso e siano

così destinati e riservati per il ministero all'interno dei gruppi carismatici.

3. Scarso inserimento nella vita ecclesiale comune. Per i membri del « Rinnovamento » la vita spirituale si svolge nei gruppi carismatici. La parrocchia si riduce a una « stazione di servizio » per i sacramenti. Così la vita sacramentale diventa marginale rispetto al centro della vita spirituale. Bisogna aggiungere che, per lo stesso motivo, gli elementi propriamente cattolici spesso non portano più l'accento nella loro vita di fede.

4. Nell'interesse per le Scritture, non è sempre assente il pericolo di un fondamentalismo biblico. Segue allora una interpretazione della Bibbia che sterilizza ogni ricerca esegetica e ogni comprensione profonda del testo sacro. Ed è una lettura della Bibbia che non tiene conto del fatto che è nella Chiesa che bisogna leggere e meditare la parola di Dio.

5. Imperialismo spirituale di alcuni « leaders » del « Rinnovamento », i quali sono tentati di esercitare un controllo severo sulla vita spirituale degli altri membri del gruppo. Non è un fatto generale ma purtroppo è una manifestazione di zelo eccessivo in alcuni gruppi più avanzati.

6. Miracolo (nel quadro generale dell'emozionalismo). Il dono delle guarigioni riceve sempre maggior accento in alcuni ambienti carismatici, e ciò accade in un'atmosfera di esaltazione emotiva e praticamente senza controllo. Ricevendo l'imposizione delle mani, qualcuno si dichiara guarito. Nel crescere della esaltazione collettiva non c'è posto per un esame né sulla natura del male né sulla realtà della guarigione.

7. Respingere la tentazione di fare del « Rinnovamento carismatico » un movimento organizzato. Non può essere un movimento accanto agli altri o in competizione con essi, ma deve rimanere una corrente di spiritualità. Evitare di farne una « associazione ». Evitare di cercare legami di dipendenza.

CONCLUSIONE

Un intervento attivo dei Vescovi è necessario sotto una forma prudente (perché non si dovrebbe dare al « Rinnovamento » un carattere di ufficialità) ma efficace (perché l'Episcopato è responsabile non soltanto della professione di fede dei fedeli ma anche della loro vita spirituale).

Non perdere di vista che la maggior parte dei cristiani che partecipano al « Rinnovamento carismatico » non sono attirati per ciò che vi è di « specifico » in tale movimento. A priori essi non cercano il « battesimo nello Spirito » oppure il dono delle lingue, ma piuttosto un ambiente di preghiera, in un quadro comunitario e dove lo stile lascia un largo spazio alla preghiera di lode e alla spontaneità. Tutto questo non ha niente di illegittimo e può avere il suo posto nella vita della Chiesa. Tali orientamenti spirituali, se ben condotti, possono sostenere e anche approfondire la normale vita delle parrocchie.

L'arte nella vita liturgica della Chiesa

a cura di Mons. Pietro Garlato

Nei giorni 18-19 aprile 1977 si è riunita, presso la sede della C.E.I., la Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale. Tra i diversi argomenti trattati, è stato di particolare rilievo quello su « L'arte nella vita liturgica della Chiesa » presentato da Mons. Pietro Garlato, Segretario della Pontificia Commissione per l'Arte sacra in Italia.

I. - L'ESPRESSIONE ARTISTICA NELLA LITURGIA

1) LITURGIA E UOMO NUOVO

La Liturgia, per la sua essenziale esigenza d'incarnazione, è, tra le attività della Chiesa, quella che esprime e realizza in modo eminente l'evangelo della « novità di vita ».

Per diventare « nuovo », l'uomo deve immergersi con tutto se stesso nel mistero pasquale, aderendo al piano salvifico di Dio che ha scelto l'economia più elevata e coinvolgente dei valori umani: l'economia sacramentale. L'attività liturgica della Chiesa è tutta protesa ad afferrare l'uomo nella sua concretezza e totalità, sotto l'aspetto personale e sociale, per introdurlo vitalmente alle sorgenti del suo nuovo essere in Cristo.

2) IL DISCORSO ESTETICO NELLA VISIONE INTEGRALE DELL'UOMO

Ad una intenzionalità tanto profonda e radicale deve corrispondere una partecipazione che colleghi insieme, in un unico atto, tutte le dimensioni della vita umana. In tal senso, la pastorale in genere, e quella liturgica in particolare, non possono ignorare i dati fondamentali delle conoscenze antropologiche, alla luce della divina Parola che « proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione »¹. Valori spirituali e corporali, processi psicologici, fattori sociali confluiscono nella personalità cristiana, elevata dalla Grazia all'ordine soprannaturale.

¹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 21.

In questo ambito si pone il discorso estetico, che illumina uno degli aspetti costitutivi dell'uomo in rapporto all'esercizio delle sue più nobili facoltà, cioè del suo impegno. Attività artistica e fruizione dell'arte appartengono alla vita umana non meno degli altri beni e valori della natura con cui l'uomo affina ed esplica le sue doti di anima e di corpo.

« La pretesa contemporanea di rendere conto di tutta la vita umana non può ormai essere dissociata dalla vita stessa... Per questo, bisogna evitare di dedicarsi in modo esclusivo alle scienze, e conviene ricorrere anche alla filosofia e alla rappresentazione culturale per farsi un'idea della società contemporanea. La realtà della nostra condizione sfugge in parte all'analisi scientifica ed esige anche una traduzione poetica, una interpretazione soggettiva, che deve riconoscersi come tale »².

3) VITA LITURGICA ED ESPERIENZA ESTETICA

Nella Liturgia esiste come un doppio movimento: quello che porta agli uomini i doni e la vita di Dio, e quello che riporta a Dio l'amore e la lode dell'umanità salvata. Una autentica formazione cristiana deve raggiungere l'uomo integrale, impegnandolo in un processo vitale che lo metta in intima comunione con il Padre celeste, nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. La Liturgia della Chiesa, quando la si viva nella pienezza dei suoi contenuti e delle sue espressioni, è certamente il luogo privilegiato, seppure non unico, di questo divino incontro. In essa, il passaggio dal segno alla realtà soprannaturale sommuove tutte le facoltà umane, da quelle sensibili a quelle spirituali, dalle facoltà conoscitive a quelle volitive.

Anche la vera arte si colloca, a modo proprio, in questa categoria di movimento vitale che coinvolge tutto l'uomo. Per l'artista, essa è vita piena, fervida, colma delle meraviglie più sorprendenti delle quali è capace la persona umana. Si tratta di un immenso dinamismo, che opera vicino al mondo esterno e presso le profondità dello spirito. L'intuizione poetica è fin dal principio tutta tesa verso l'attuazione: tutte le potenze della persona umana vengono messe in moto verso il compimento dell'opera d'arte.

A sua volta, nell'esperienza estetica, « il soggetto contemplante è ricondotto direttamente, attraverso le forme sensibili, a quel significato spirituale, interiore, che in esse immediatamente traspare. In questa esperienza totale, il desiderio si libera dalla cupidigia di un possesso egoistico e si attua come gioia sotto il segno della visione e della contemplazione; la conoscenza, esaltata dall'immediata fruizione del suo oggetto, trabocca nell'amore »³.

² J. M. DOMENACH: *L'aspetto del mondo contemporaneo*, in « Bilancio della Teologia del XX secolo », Roma 1972.

³ V. FAGONE, S.J., in « La Civiltà Cattolica » del 6-6-1964.

4) FUNZIONE DELL'ARTE E FUNZIONALITÀ LITURGICA

L'arte, se è vera, partecipa in modo proprio e inconfondibile alla comunicazione della verità. A parte l'ormai logoro problema di un'arte fine a se stessa, la Chiesa, affermando la legittima autonomia della cultura, riconosce alle arti ed alle discipline umane il diritto a servirsi, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri principi e di un metodo proprio⁴. Quando, perciò, si assegna all'arte il nobile servizio al ministero apostolico, non si intende avvalersene come di puro e semplice strumento, quali che siano l'essenza e le finalità proprie. Sarà, al contrario, il pieno rispetto di questa essenza a rendere l'attività artistica più aperta e disponibile alla collaborazione con i fini della vita religiosa e del culto liturgico. Se l'artista è fedele alla sua vocazione, il fine autonomo da lui inteso non può che avvicinarsi sino a coincidere con il fine ultimo inteso della Chiesa, che è quello di indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio⁵.

Quando, tuttavia, l'arte si unisce al rito, non può prescindere dall'aspetto funzionale della Liturgia. L'artista, chiamato a partecipare così da vicino alla celebrazione dei santi Misteri, deve rispondere in piena consapevolezza ad esigenze che non possono dipendere dalla sfera specifica del suo operare, ma sono inerenti allo svolgimento delle azioni liturgiche ed alla partecipazione attiva dei fedeli.

5) ARTE E SPIRITO COMUNITARIO PER UNA TESTIMONIANZA ATTIVA CRISTIANA

Nella Liturgia, se l'arte è in rapporto vivo e diretto con il mistero di Cristo, non può non esserlo anche con il mistero della Chiesa, corpo sociale di Cristo. La vita liturgica, essenzialmente comunitaria, ispira l'artista che l'abbia compresa e in qualche modo vissuta in un colloquio sincero e aperto con gli altri, con i fratelli convocati e riuniti nel nome del Signore. Il discorso di un'apertura e di un respiro sociale vale per ogni tipo di arte, ma ancor più per quell'arte che nasce e vive entro una comunità ecclesiale. Pur restando fedele alla propria personalità ed al suo particolare mondo interiore, l'artista che opera per e nella Liturgia deve abbracciare nella sua esperienza la fede, le aspirazioni e i sentimenti di tutti, per una interpretazione viva e trasparente dello spirito che anima la comunità cristiana. Intanto l'arte può inserirsi a buon diritto nell'ambito della vita liturgica, in quanto è in grado non solo di « carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parole, di colori, di forme, di accessibilità »⁶, ma anche di promuovere l'essenziale risposta di gratitudine e di lode a Dio, per il festoso incontro

⁴ *Gaudium et Spes*, n. 59.

⁵ *Sacrosanctum Concilium*, n. 122.

⁶ PAOLO VI: Discorso agli artisti nella Cappella Sistina, 1964.

di uomini in fraterna carità. Facendo propri questi valori, l'artista si rende testimone di una comune coscienza di fede, in un dialogo con Dio e con la storia che rivela, nella coerenza delle sue scelte, il vero volto della Chiesa.

II. - IL LINGUAGGIO DELLA LITURGIA E DELL'ARTE

1) SEGNI E SIMBOLI

L'incontro fra Dio e il Suo popolo nella Liturgia avviene attraverso l'economia sacramentale, che raggiunge nell'Incarnazione del Verbo la sua massima espressione. Per questo mistero, anche il linguaggio con cui gli uomini comunicano tra loro assume a strumento di divina comunicazione. Esso è intessuto di segni e simboli, di tutti quegli elementi, cioè, atti a significare una realtà diversa e distinta da se stessi e in quanto tale percepita. La Liturgia terrena è insieme segno e simbolo, giacché tutti i suoi segni rimandano, direttamente o indirettamente, a Cristo che è « l'immagine del Dio invisibile » (Col 1, 15), sempre comunicato e sempre incomunicabile, pervenendo, nel rito, alla realtà ultima del significato che è Dio.

L'arte è di sua natura simbolica: modificando e trasfigurando la natura, essa le fa assumere funzioni significative sempre nuove. Proprio per questa sua essenziale caratteristica, l'arte rivela la sua connaturale disposizione a rivestire di sé il culto liturgico: il segno artistico fa meglio comprendere, nel rito, che il contenuto dell'azione è qualcosa che va al di là della natura, senza che esso (segno) diventi per questo meno umano. Il linguaggio poetico, al contrario, è più profondamente umano di quello solo utilitario e dello stesso linguaggio scientifico.

2) LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Quando l'arte entra a contatto con la Liturgia, trova già, nelle sue varie componenti, una ricchezza di segni simbolici, oltre che di contenuti, che obbediscono alla natura stessa della celebrazione, quale azione di Cristo e della Chiesa. Questi segni non sono arbitrari: molti di essi sono segni biblici, la cui intelligenza è data dalla pedagogia stessa del Signore, contenuta nella Sacra Scrittura; altri sono creati o assunti dalla Chiesa nel contesto sociale e culturale per una significazione corrispondente allo spazio ed al tempo. Il loro significato non può essere determinato dalla fantasia e nemmeno dal genio poetico degli artisti. L'impegno dell'artista è allora quello di un interprete che si pone nell'atteggiamento di mediazione tra le esigenze del rito e quelle della cultura. Occorre, perciò, una disciplina, una fedeltà, un

canone. Eppure, quante possibilità espressive diverse sono nate da questi concetti!

I vincoli biblici non hanno impedito, anzi hanno vivificato la creazione di Michelangelo nella Sistina. Il problema della libertà di espressione non esiste quando l'artista si immedesima nel linguaggio della Liturgia e lo risolve nelle sue personali forme delle invenzioni, con un risultato di verità e di poesia.

3) TRADIZIONE E MODERNITÀ

Il fatto che la Chiesa non abbia mai avuto come proprio un particolare stile artistico⁷, sta a dimostrare che non è la forma a determinare il rispetto di una tradizione, intesa come qualcosa che ci è stato trasmesso e la cui osservanza è un documento di continuità di concetti e di espressioni, secondo le esigenze dei tempi, dei luoghi e delle culture. Conservare il frutto di una esperienza è preziosa regola per la fede, ma non coincide col prendere in prestito le soluzioni del passato e ripeterle. La tradizione viva è sempre moderna, e come tale presenta all'artista i suoi suggerimenti. L'esigenza di novità è stata la vita di ogni epoca: gli antichi hanno sempre fatto arte moderna, quell'arte che per ragioni di tempo noi chiamiamo oggi antica. Anche l'arte liturgica deve contenere questa sua freschezza e novità di linguaggio, che si avverte se la creazione artistica è autentica.

4) VERITÀ E SEMPLICITÀ

L'opera d'arte liturgica, per la sua finalità, deve manifestare una profonda coerenza con quanto è chiamata ad esprimere. L'arte è vera, innanzitutto, se è vera arte. E' veramente liturgica se rispetta la verità dei segni liturgici e contribuisce alla purificazione, alla liberazione, all'illuminazione dell'anima. E' vera quando la bellezza, non come fatto estrinseco, ma quella che nasce dal di dentro, è splendore della verità, quando l'essenza delle cose raggiunge una pienezza di chiara e matura espressione.

Ed è proprio in questa autenticità che l'arte può contribuire al conseguimento di uno degli scopi fondamentali del rinnovamento liturgico: quello di offrire ai fedeli, mediante la semplificazione dei riti e la verità dei segni, la possibilità di attingere con maggior immediatezza i valori essenziali delle singole celebrazioni, per una partecipazione più consapevole e attiva. La semplicità è una ricchezza che evita il superfluo, un dono che assorbe tutti gli altri ideali, secondo il candore e la purezza del Vangelo.

⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 122.

5) IL RINNOVAMENTO LITURGICO NEL LINGUAGGIO

a) *dell'architettura*

L'architettura contemporanea, con le sue aspirazioni alle forme pure, presenta non poche risorse per una concezione spirituale di un edificio sacro rispondente alle esigenze dell'uomo dell'era scientifica e tecnologica. L'essenzialità, la nitidezza e la verità della costruzione sono in grado di favorire una profonda unità spirituale ad animi quasi senza più capacità di attenzione. All'istanza di verità si accosta e si richiama quella di funzionalità, come due facce di una stessa realtà. « Funzionalità intesa nel senso più profondo e cioè non di solo adattamento all'uso ed allo scopo immediato e pratico della costruzione, ma ancora di inserimento nel contesto ambientale e soprattutto di espressione sincera e intelligibile dello spirito e delle funzioni spirituali dell'edificio »⁸. L'accentuazione o distributiva o funzionalistica o formalistica può derivare da una affrettata valutazione delle norme liturgiche e la tentazione di esse è forte in un periodo come il nostro, nel quale assistiamo ad una loro rifioritura. E' necessario quell'entroterra spirituale in cui il monumento architettonico possa cogliere le connessioni tra lo spirituale e il materiale, tra la Chiesa e la storia. In questo senso l'attività edilizia sacra non può sottrarsi a determinate scelte che coinvolgono la comunità ecclesiale e la società civile, per i necessari rapporti con i problemi sociali, urbanistici ed economici cui è condizionata.

La chiesa-edificio deve riflettere la coscienza della Chiesa vivente, una testimonianza di carità e di povertà che si oppone al trionfalismo, ma non si confonde con il pluralismo. Il doveroso impegno di rendere promozionale la presenza della comunità cristiana in mezzo al tessuto sociale anche con il suo segno esterno non si ottiene rinunciando ad ogni qualificazione, tanto più se si considera che la validità architettonica di una costruzione non implica necessariamente un costo maggiore.

b) *delle arti figurative*

L'espressione pittorica e plastica dell'arte contemporanea presenta una varietà di tendenze che vanno dal figurativo all'astratto in una serie indefinita di inflessioni e sfumature, mai registrata contemporaneamente nella storia delle arti. Una simile situazione rende più impegnativo il rapporto delle nuove forme espressive con le esigenze del culto. Alla necessità di un linguaggio quanto più possibile comunicativo, proprio della Liturgia, spesso fa riscontro un'arte ermetica, prodotto di uno splendido quanto sterile isolamento, compresa (fino a che punto?) da una ristretta « élite » di intellettuali. E' vero che l'av-

⁸ G. LERCARO, *La missione dell'artista oggi*, in « Orientamenti dell'Arte Sacra dopo il Vaticano II », Bergamo 1969 p. 423.

vento del non figurativo ha sviluppato il gusto decorativo e simbolico, soprattutto nelle vetrate e nei mosaici, restringendo l'espressione artistica a funzione suggestiva di una spiritualità più profonda, nelle intenzioni, perché libera da condizionamenti formali. Tuttavia, non si può mai dimenticare che con la vita liturgica la Chiesa esprime la sua fede in un Dio incarnato e poterci riconoscere in Lui — come scriveva Eusebio — nell'immagine « servile e umana che assume per noi, sarà il più possente invito a seguirlo ». Ciò che importa, nella moderazione e nell'ordine voluti dal Concilio, è promuovere e favorire un'arte autentica, badando a che le opere, entro l'osservanza dei limiti imposti dal genuino senso religioso⁹, porti impresso il sigillo di una personalità, invece che il segno della compiacenza esteriore al conformismo utilitario e all'immobilismo iconografico. Se l'artista è autentico e il giudizio è confortato dall'esperienza disinteressata della critica, allora occorre andargli incontro con fiducia per partecipare, nel dialogo fraterno, ad una visione sempre nuova, all'inizio di una storia da affidare con coraggio alla prova del tempo.

c) *delle arti cosiddette minori*

Uno zelo sincero e illuminato per il decoro della celebrazione liturgica non può che tendere al superamento di ogni mediocrità e convenzionalismo anche nel campo dell'arredo sacro. Il rinnovamento si traduce, ancora, in una scelta di criteri che, senza mortificare le facoltà inventive ed espressive dell'artigiano-artista, orientino verso la nobile semplicità. Non è la ricchezza materiale, né la gratuità delle forme ciò che valorizza e nobilita gli oggetti destinati al culto, bensì l'autenticità della creazione artistica. L'introduzione di materie diverse da quelle tradizionali e di forme nuove nella confezione della sacra suppellettile, segna un'apertura dalla quale il mondo artistico vedrà allargarsi l'orizzonte della sua creatività. Le uniche condizioni sono indicate nella nobiltà, e durata dei materiali e nel rispetto della loro varietà; in una modellazione significativa e conveniente all'uso sacro cui ciascun oggetto è destinato.

III. - ANTICO E NUOVO PER UNA LITURGIA VIVA

1) ADEGUAMENTO DELLE VECCHIE CHIESE

L'edificio-chiesa, aperto al culto, non è e non può essere un museo. Esso nasce nella storia, ma non si chiude al tempo. Anche tra le mura più insigni ed antiche continua a pulsare la vita di una fede che non muore. Il patrimonio artistico religioso non può essere valutato,

⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 124.

amato e difeso che nella visione integrale di questi valori. E' certamente anche testimonianza di civiltà, un bene la cui presenza arricchisce l'umanità sotto l'aspetto culturale e che la società è impegnata a custodire con le sue leggi. Una tutela efficace, tuttavia, non si ottiene in un congelamento assoluto e generalizzato. Prova ne sia che per impedire il degradamento dei centri storici, è generalmente riconosciuta la necessità di ridare loro vita e movimento con opportuni ed oculati interventi di carattere funzionale. Un atteggiamento estremo e preconcepito nei riguardi dei necessari adattamenti delle chiese alle nuove esigenze liturgiche non trova giustificazione in nessun criterio inflessibile sul valore essenzialistico dell'arte.

Le obiettive difficoltà del problema, d'altra parte, non vanno sottovalutate e, mentre non devono servire per rinunciare a quanto si può e si deve fare, bisogna operare secondo una sapienza che non può essere frutto di improvvisazione, né fondata sul criterio soggettivo dei singoli, ma il risultato di una aperta collaborazione tra liturgisti, storici dell'arte, architetti ed altri artisti in consonanza con le attese della comunità cristiana. I progetti da sottoporre all'approvazione della Commissione diocesana per la Liturgia e l'arte sacra e della locale Soprintendenza, devono rispettare l'essenziale organicità architettonica di tutto il sacro edificio, ad evitare gravi alterazioni di rapporti a danno non solo dei valori estetici, ma anche di quelli religiosi e funzionali. Non sembra ragionevole rifiutare soluzioni parziali, quando sia comprovata l'impossibilità di una sistemazione completa. E' urgente, in ogni caso, abolire tutti quegli elementi che offrono evidenti segni di provvisorietà e di assoluta mancanza di dignità e di significazione liturgica e che davvero offendono la santità delle celebrazioni liturgiche¹⁰.

IV. - FORMAZIONE DEL CLERO E DEGLI ARTISTI

1) PER UNA STORIA DELL'ARTE SACRA

L'essenza dell'arte cristiana non è riducibile alla forma. Tutti i materiali e tutte le elaborazioni che sgorgano dal convincimento cristiano sono state e possono essere utilizzate per il culto divino. Una storia dell'arte sacra non può indagare solo intorno alle forme esteriori dell'aspetto, come avviene nei manuali d'arte in uso, dove ancora si usa, nei nostri seminari. Essa va intimamente collegata con la storia del pensiero cristiano e delle sue svariate discipline, idee e riferimenti ai diversi periodi della speculazione teologica, della vita liturgica, della disciplina ecclesiastica e della religiosità popolare. Si

¹⁰ Cfr. « Norme della Conferenza Episcopale Italiana », nn. 12 e 13.

vedrà allora che il distacco tra arte cristiana antica e moderna non è tanto profondo quanto possa apparire a prima vista. E' irreparabile solo per chi non riesce a comporre quella sintesi culturale che trova nell'imposizione cristiana la base solida per vagliare una eredità sempre valida, da conservare e tramandare.

2) EDUCARE ALLA LETTURA, AL GUSTO, AL RISPETTO

La cosiddetta civiltà delle immagini ha paradossalmente impi-
grito l'uomo moderno, rendendolo superficiale ed incapace di varcare,
nelle stesse immagini, i confini di una impressione vaga e fugace. Per
una lettura dell'opera d'arte si richiede, così come nell'artefice, l'im-
pegno di tutta la personalità umana per poterne carpire i segreti, le
sorgenti di ispirazione, le sofferenze, la fede. Quando poi si tratta di
arte liturgica, si rivela ancor più la necessità di raggiungere le realtà
soprannaturali « nella facilità e nello sforzo allo stesso tempo »¹¹. La
facilità riguarda l'immediata percezione del significato essenziale, uni-
versale, che non può mancare in ogni autentica opera d'arte; lo sforzo
si riferisce alla comprensione d'una verità per sé inesprimibile attra-
verso l'esperienza personale dell'artista che la interpreta. E' necessario,
a questo scopo, una adeguata educazione del clero e del popolo, per
formare una sensibilità, un raffinamento dello spirito. Ciò può avve-
nire solo quando il gusto spontaneo, che è in fondo « passività », si
trasformi in attività riflessa e consapevole mediante l'esercizio, la ra-
zionalità, la cultura storica e critica. Se il popolo è stato male educato
ed abituato ad accettare nel culto opere senza valore artistico, la
responsabilità ricade anche sulla coscienza di un clero sprovveduto
della necessaria preparazione, protagonista assai spesso, purtroppo,
di episodi in cui la sciatteria, il ridicolo e l'insignificanza si mescolano
alla rovina e alla disperazione di un patrimonio d'arte e di fede che
gli è stato affidato.

3) LA SCELTA DEGLI ARTISTI

Quando il committente non è preparato, non saprà discernere tra
l'artista vero e il mestierante. I criteri secondari dell'amicizia, della
convenienza economica o addirittura dell'autoproposta gratuita pren-
dono non di rado il sopravvento su quello principale della validità
sul piano dell'operare artistico. Ma, prima ancora, bisogna definire a
chi aspetti la committenza, per le opere d'arte attinenti al culto. La
funzione dell'arte sacra non può essere isolata, ma va integrata nella
programmazione pastorale della Chiesa, nelle sue diverse realtà. Il
rinnovamento ecclesiale reclama il rispetto delle competenze nell'uni-

¹¹ PAOLO VI: Discorso agli artisti nella Cappella Sistina, l.c.

tà di indirizzo. Se esistono qualificati organi preposti alla Liturgia e all'arte, possano essi davvero intervenire tempestivamente, per impedire scelte sconsiderate ed orientare verso soluzioni limpide e coerenti. Non prestigii od estri personali, dunque, non rigurgiti sentimentali né deplorabili mercificazioni, ma la fiducia della comunità cristiana a chi ha le carte in regola per attirare l'umano e religioso consentimento alla proposta dell'arte.

4) PROGETTAZIONE E PARTECIPAZIONE

« Molte opere tacciono perché escono dal vuoto, dal difetto dell'essere per una misura di scarsa partecipazione, la quale è sempre, nella sua validità, una nascita interiore o una crescita del Verbo in noi. Il poeta che poco ha ascoltato, poco veduto, poco partecipa; balbetta solo sillabe, lettere incomposte, immagini rarefatte; come il santo che poco ha pregato, poco opera efficacemente »¹².

L'artista che fuori della chiesa ha capito il significato della natura ed ha ricevuto il dono singolare di trascenderla; l'artista che ha intuito la parola della fede ed ha vissuto del mondo soprannaturale nell'amore per i fratelli, nella presenza dei riti sacri, nell'unione con Cristo, nelle certezze a lui svelate dal mistero eucaristico e dalla luce della Grazia, può intendere il suo stato di essere privilegiato e vivere nell'ambito di una esperienza di secoli, fatta di passione e di amore consapevole. « Comprendete bene tutta la responsabilità che incombe su di voi! — raccomanda Giovanni XXIII in un suo discorso agli architetti —. Prima di stabilire il progetto meditate la Sacra Scrittura, entrate nello spirito della Liturgia e in seguito animate il vostro lavoro con l'afflato di una preghiera personale ». La formazione dell'artista nella fede e nella vita religiosa e liturgica deve svolgersi in un clima di comprensione reciproca e di dialogo e, possibilmente, all'interno della comunità cristiana. Resta aperto l'antico problema della partecipazione dei non credenti: parlando della coscienza dell'uomo che dedica all'arte la sua vita, entriamo nel mistero più profondo della Grazia, un mistero che noi non osiamo varcare e che è nelle mani di Dio e della sua misericordia. Desideriamo, perciò, passare dalla coscienza dell'artista alla sua opera per vedere, in concreto, se esprime la sua spiritualità in modo corrispondente alle attese della Liturgia e della vita cristiana.

5) PUBBLICAZIONI E PERIODICI DI ARTE SACRA

I principi e le esperienze riguardanti, il tema dell'arte sacra costituiscono il fondamento di quell'azione culturale di educazione e di formazione che necessita di una diffusione quanto più ampia e

¹² B. MATTEUCCI, *Santità, poesia-arte*, in « Orientamenti » o.c. p. 53.

capillare possibile; per promuovere nella comunità ecclesiale gli autentici valori umani e cristiani di cui l'arte è portatrice. Non mancano, in Italia e all'estero, importanti pubblicazioni al riguardo, specialmente dopo il Concilio. Anche le Riviste di Liturgia e d'arte si sono adoperate per recare un prezioso contributo al rinnovamento ed alla collaborazione. Difficoltà di vario genere hanno, purtroppo, ridotto al silenzio ottimi periodici. Da noi, solo « L'Arte cristiana » della Scuola Beato Angelico di Milano continua a reggere la bandiera con il coraggio e la fede di una famiglia religiosa che ha fondato nell'arte per il culto divino la sua specifica spiritualità. Per un profondo cambiamento di mentalità ed una elevazione spirituale che raggiunga, in funzione comunitaria, clero, artisti e popolo di Dio, bisogna rafforzare e sostenere, in termini divulgativi, i mezzi esistenti per un piano formativo ed informativo che veda impegnate tutte le energie operanti nel campo della Liturgia e dell'arte.

V. - LA CHIESA PER LA TUTELA E L'INCREMENTO DELLE OPERE D'ARTE SACRA

COMPITI E COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI O SEZIONI DIOCESANE D'ARTE SACRA

Quale organo consultivo del Vescovo, la Commissione diocesana d'arte sacra o la corrispondente sezione della Commissione liturgica, si inserisce nella vita della diocesi per partecipare pienamente all'attività di piano e di coordinamento in quella che si usa definire pastorale d'insieme. I suoi compiti specifici, pertanto, non possono essere avulsi dai problemi generali che investono la responsabilità e la testimonianza dell'intera Chiesa particolare. Basti pensare alle vaste implicazioni di carattere pastorale, sociale ed anche civile inerenti alla determinazione degli strumenti architettonici e urbanistici nella costruzione di nuove chiese ed edifici annessi, alle opere di restauro e di adattamento, alla tutela del patrimonio artistico sacro, alla formazione e alla scelta degli artisti. La Commissione dovrebbe realizzare, inoltre, quel contributo di collaborazione che la Chiesa ha ripetutamente richiesto ai laici, quali componenti della comunità, per farli partecipi della gestione del bene comune. Da ciò deriva l'importanza di una oculata scelta delle persone. Alla insostituibile presenza dei liturgisti, dovrà aggiungersi quella di qualificati artisti, per le singole specialità, di storici d'arte antica e moderna e, particolarmente, di rappresentanti di enti ed associazioni culturali. Una qualificazione delle Commissioni come strutture che abbiano il loro spazio, la loro competenza ed il loro prestigio a cominciare dall'interno della stessa Chiesa è fondamentale per instaurare un rapporto autorevole e pari-

tetico con gli organi statali e regionali, per la necessaria intesa e collaborazione in materia regolata anche dalle leggi civili.

Il tema sacro, in qualsiasi programma dell'arte, sovrasta per sua natura le esperienze più complesse e vitali: la parola viene affidata ad una gamma infinita di cose, che dovranno tornare all'unisono, rispettando essenzialmente le leggi dell'arte e risolvendo felicemente le domande fondamentali della Liturgia.